

**Interviste
a tre nuovi
stranieri**

Frank Rijkaard

«Posso giocare dovunque
L'importante è essere
utile alla squadra»

Lothar Matthäus

«Questa Inter è giovane
e forte. E presto
arriveranno i risultati»

Rui Barros

«Con Rush e Altobelli
riusciremo
a far dimenticare Futre»

Il jolly nel tris olandese del Milan

Gli stranieri arrivano, si allenano, parlano. Magari non in italiano, ma parlano. Prime interviste dai ritiri per i volti nuovi delle tre grandi «storiche» del calcio italiano: Rijkaard del Milan (con il diritto della precedenza che spetta ai campioni), Matthäus dell'Inter, Rui Barros della Juve. L'olandese neo-rossonerò si arrangia già con la nostra lingua. Si è allenato in vacanza con Van Basten...

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

MILANELLO. Primo giorno di ritiro per il Milan e primo giorno di Milan per Frank Rijkaard, il terzo e ultimo olandese della squadra di Arrigo Sacchi. Rijkaard, che è nato 29 giorni dopo Gullit del quale è inoltre molto amico fin dall'infanzia, racconta le sue prime impressioni di questa sua nuova esperienza. Riservato, ma non introverso, il secondo protagonista degli europei (dopo Van Basten) non fa questioni di ruolo: centrocampista, difesa, gli va bene tutto. L'importante è partire dalle retrovie.

«Buongiorno, dove mi devo mettere? Lì sul divano? Okay, parliamo pure». Si può già dire una cosa, senza paura di prendere cantonate, di Frank Rijkaard che non farà la figura del mulo del villaggio come Jan Rush. Certo, il suo è ancora un italiano stentato, quasi un trullalato italo-spagnolo, però più che sufficiente per capire e farsi capire. Ieri mattina è stato uno degli ultimi a lasciare gli spogliatoi. Segno che

Arrigo Sacchi, nella prima vera seduta atletica, gli ha voluto testare polso e gambe. «Mi ha fatto davvero una buona impressione», ha commentato poi il tecnico rossonerò con un sorriso largo come una luna piena. «Fisicamente sta benissimo, quanto al carattere ancora non saprei dirlo che è diverso sia da Gullit che da Van Basten. Ci vuol tempo per capire il carattere della propria moglie, figuriamoci quello di un giocatore che si è appena conosciuto».

Bene, torniamo a quel comodo divanetto dove si è sprofondato Rijkaard. La sua faccia, sotto un cespuglio di capelli fittissimi, è mite e pacifica. Parla senza esitazioni, agganciandosi con gli occhi per mettere a fuoco l'interlocutore. A proposito di faccia pacifica: dicono i maligni che uno dei difetti di Rijkaard sia quello della buona cucina; che davanti a una leccornia dimentichi perfino gli obblighi della linea. È vero? «Beh, non esageriamo. Sì, mi piace la

buona cucina, soprattutto i dolci e i primi, però sto sempre attento a non sgarrare. Piatti italiani? Buono il risotto: a mezzogiorno ne ho mangiato uno coi funghi che non era davvero male. Altre cose non ho ancora avuto il tempo di assaggiarle».

Cambiamo argomento: i tifosi del Milan, e forse non solo loro, vogliono sapere quale sarà il suo ruolo. Lei cosa ne pensa? «La mia unica preferenza è quella di partire dalle retrovie, giocando in questo modo rendo al meglio. Per il resto, non importa: nell'Ajax e nel Saragozza stavo a centrocampo; nella nazionale olandese, agli europei, giocavo in difesa. Sacchi mi ha detto che gli interessa solo una cosa: e cioè che sappia integrarmi nella squadra. La mia impressione su Sacchi? Che sia un allenatore onesto, sincero, che vuole parlare e farsi capire. Come ci intendiamo? Lui si sforza di parlare l'inglese, io l'italiano».

Sembra un uomo tranquillo, Frank Rijkaard. Bisogna sapere, però, che sotto uno scudo di apparente dolcezza, nasconde un carattere mica da ridere. Con l'ex allenatore dell'Ajax, il mitico Johan Cruyff, Rijkaard nel settembre scorso ebbe un clamoroso battibecco, a causa del quale dovette poi traslocare all'Ajax per approdare allo Sporting di Lisbona. Arrivato però fuori tempo massimo, l'olandese rimase fermo per sei me-



«Tutto bene» sembra chiedere sorridendo Sacchi a Rijkaard dopo il primo allenamento a Milanello

si fino a quando, in febbraio, venne ceduto in prestito al Saragozza. «Una esperienza molto interessante», racconta. «In Spagna si gioca un calcio molto duro, agonistico. In Olanda, invece, è più rilassato, tranquillo. Quello italiano penso sia una via di mezzo».

Rijkaard, che come Gullit è originario del Suriname (le due famiglie si frequentavano), ha un carattere e degli hobby più tranquilli di quelli di

anche molto amico di Marco Van Basten, col quale ha passato le vacanze nei Caraibi. «Con Marco ho cercato di esercitarmi a parlare l'italiano. Poi gli ho chiesto molte cose sul Milan e sul calcio italiano, in modo da non farmi prendere alla sprovvista. Mi aveva anche parlato dei tifosi rossoneri, ma sabato al Palatnasandri, per il loro entusiasmo, mi hanno sorpreso lo stesso. Non sarà facile, ma spero di poterli accontentare».

**Squadra
stakanovista,
più di tre ore
d'allenamento**

MILANELLO. Squadra stakanovista, questo Milan di Arrigo Sacchi. Ieri, primo giorno di ritiro, i giocatori hanno svolto due allenamenti (mattino e pomeriggio) per un totale di tre ore e venti minuti. Il primo esclusivamente ginnico: 10 minuti di stretching (allungamenti), 30 di corsa, altri 15 di stretching e agilità, poi un quarto d'ora esercizi muscolari sulle gambe. 10 minuti di balzi e 30 di corsa. Nel pomeriggio, allo stadio di Solbiate (5000 persone non allontana neppure da una minitromba d'aria), ancora un'ora e 40' di allenamento, questa volta con la palla. Tecnica, allunghi, dribbling, lotta due contro uno, partite sei contro sei. Insomma, un gran lavoro atletico-tecnico che, forse, è una delle basi del successo del Milan. Racconta Sacchi: «Posso già allenarsi così perché si sono mantenuti in forma durante le vacanze. I miei giocatori hanno capito che lavorando di più si allunga la carriera. Così facendo infatti si aumenta la soglia aerobica, e quindi anche negli sforzi più violenti non si va mai in acido lattico. Oggi Bertusconi arriva a Milanello a salutare la squadra. □ Da Ce.



Zoff e Rui Barros sotto la foto di una Juve vincente

Moscerino-Barros «Un posticino nella Juve...»

La Juve da ieri lavora a Buoches, in Svizzera, preparandosi alla rivincita su due anni di frustrazioni e cadute di immagine. Sotto la pioggia, i bianconeri hanno lavorato duro, considerato che si era al primo giorno, hanno ascoltato da Zoff i programmi di una stagione difficile per una squadra poco equilibrata. E hanno imparato a conoscere Rui Barros.

ENRICO CONTI

BUOCHES. Il piccolo Rui ha una faccia antica, come i pescatori che dai porti atlantici salpano per ramazzare il mare dalle acciughe e dai tonni. È l'umiltà dell'apprendista che entra per la prima volta nella sede di una grande azienda, dove gli impiegati ti scrutano con senso di superiorità e un po' di paternalismo. Se c'è un inferiorità di Barros nei confronti di tanti juventini è solo nell'altezza. Lì, nei centimetri, non lo batte nessuno, ne ha meno di tutti. Ma il suo «palmares» di ventitreenne calciatore portoghese riluce di successi che molti degli attuali bianconeri neppure si sognano: uno scudetto e una Coppa in Portogallo, la coppa Intercontinentale, la Supercoppa. Solo che tutto quanto ha combinato di buono nella sua freschissima carriera viene ridotto da quel faticoso da fantino, che gli toglie carisma, autorevolezza, credito. Anche nel calcio conta «le fisiche da ruote». E Barros sembra comprendere il suo handicap di immagine.

Al primo contatto con la realtà che gli è piovuta addosso inaspettata (in valigia, partendo per Torino, aveva messo solo un paio di camicie ed i pantaloni, perché non pensava di aggregarsi subito alla Juve) il portoghese ha dimostrato la volontà di capire e adeguarsi, che è diletta, ad esempio, in Rush. Aiutandosi con i gesti e qualche parola di spagnolo Barros ha cominciato a chiedere informazioni in giro e ad avviare il proprio inserimento senza aspettare che fossero gli altri ad andare da lui. E questo, agli juventini è piaciuto. «Sono l'uomo nuovo - racconta, sottoponendosi con calma all'intervista - e lo sforzo più grande debbo farlo io. Accetto aiuti ma non voglio essere di peso a nessuno. La Juve l'ho conosciuta da ragazzino, quando ho cominciato a vincere in Europa, ricordo che il portiere era proprio Zoff. E anche prima, ero pic-

colissimo quando il Benfica del «mio» Eusebio eliminò la Juve dalla Coppa dei Campioni, ma in famiglia me ne hanno parlato. Insomma non sono arrivato in un mondo sconosciuto ma nella realtà di un grandissimo club. L'ha trovata accettabile questa realtà. Forse perché c'è l'entusiasmo delle cose nuove. Tra qualche mese potrebbe non essere così, con la concorrenza che gli faranno. «Sono un uomo fortunato, perché la mia carriera è stata sempre in crescendo, senza battute a vuoto. Sono tornato al Porto nel momento giusto, sostituendo Futre. Sono nella Juve nel momento in cui cerca la riscossa, Cosa prometto? Non i gol non lo scudetto. Magari di sostituire ancora Futre, stavolta dalle maniche dei tifosi bianconeri. Basterebbe vincere la Coppa Uefa...». Per vestirlo basta la tuta dei ragazzini della squadra «allevi», nel gruppo con gli altri sparisce. «La mia presenza si farà sentire quando ci sarà bisogno, insieme alla squadra però, perché non sono un giocatore che risolve le partite da solo. Ne conosco uno così, è Maradona. Vorrei arrivare a somigliargli nel gioco...». Non compila la frase, ma vorrebbe dire che nel fisico gli lo ricorda. Oggi si vedrà all'opera Barros con la palla, per la prima volta. Magari dimostrerà che Boniperti ha fluttuato giusto prendendolo e vincendolo per quattro anni. «Mi manca il mio amuleto, racconta - è un braccialeto che ho portato sempre nelle occasioni importanti della mia vita. Vorrei averlo qui adesso, ma nella fretta l'ho scordato. Rimediare con la prima partita ufficiale. Ultima domanda. Con tanta concorrenza è così sicuro di trovare un posto nella Juve? «C'è Rush, c'è Altobelli che ammirano molto, c'è Laudrup, mi dicono che ci sono anche dei giovani attaccanti bravi, lo sto con loro. Ma volete che non ci sia un posticino per me?». Battuta facile, caro Barros.

Atalanta in Trentino Mondonico: «Giochiamo per la salvezza, senza vergogna» E intanto aspetta Belanov

BERGAMO. Una nuova Atalanta, talmente nuova e perciò interessante che si sono «scomodati» in duemila per andare ad «Brunana» ad applaudirla. Mondonico è stato però molto cauto nelle dichiarazioni. «In questi giorni leggendo i giornali apprendo che tutti si sentono in lizza per lo scudetto o per la Coppa Uefa. Io invece non mi vergogno di dire che quest'Atalanta lotterà per la salvezza: per una squadra provinciale quale siamo mi sembra il massimo traguardo perseguibile, almeno in partenza». L'allenatore di quella che l'anno scorso fu definita «Euro-Atalanta» si è detto comunque «assai soddisfatto» della campagna acquisti svolta dalla società. «Il fatto che sia arrivato Prytz è una cosa importante. Potremo ricomporre a Bergamo il tandem Prytz-Sjoberg che tanto bene ha funzionato nella nazionale svedese».

A proposito di Belanov non si è sbilanciato. «In questo momento devo giudicare soltanto i calciatori che ho a disposizione: è su questi che devo comporre la migliore formazione. Se poi arriverà Belanov... beh, meglio. D'altra parte uno come Belanov lo si può pure attendere per il finale di campionato, dove c'è più

necessità di fare punti». Sul sovrano ha detto qualcosa il presidente Cesare Bertolotti. «Siamo in attesa di risposte definitive, soprattutto vogliamo sapere quando lo potremo avere con noi». Oltre al punto interrogativo Belanov e alla certezza Prytz, la formazione nerazzurra ha innestato una nuova difesa con Contratto, Vertova e Cucchi. Altre novità riguardano la panchina: dietro a Pionti c'è la «promessa» Ferron per quanto riguarda il ruolo di portiere; poi è arrivato Esposito, è restato a sorpresa Pasciullo, c'è il giovane De Patre e c'è anche Innocenti almeno fino all'arrivo di Belanov. Sono partiti invece Icardi e Consolini, mentre non sono stati rinnovati i contratti di Carmine Gentile, di Osti, Cantarutti e Giampaolo Rossi: questi ultimi sono tutti alla ricerca di una squadra.

Dopo un breve pranzo, la comitiva nerazzurra è partita alla volta di Roncegno (Tn) dove resterà fino al 10 agosto, prima di rientrare a Bergamo per l'amichevole col Milan. «Faremo due tipi di preparazione - ha detto Mondonico - la prima in funzione della Coppa Italia e si concluderà il primo agosto. Poi avremo tutto il tempo per farne una di un altro tipo in vista del campionato». □ U.S.

Matthäus tranquillizza l'Inter «Io sono un tedesco che vince...»

Tutto tranquillo all'Hotel Palace di Varese. I magnifici 18 nerazzurri prendono le misure al precampionato. E Lothar Matthäus prende le misure all'Inter. Scopre compagni piacevoli, sente il Trap che gli spiega il ruolo in campo, lascia perdere polemiche sul numero, beve Coca Cola e promette di guidare l'assalto a Milan e Napoli. È sicuro e ha voglia di vincere. Come nessun tedesco prima di lui, in Italia.

LUCA CAIOLI

VARESE. Zuppa di verdura, prosciutto cotto, formaggi, insalata, crostata di mele, frutta fresca, e una Coca-Cola: questo il menù di Lothar Matthäus nella prima giornata di ritiro interista. Una giornata tranquilla per tutto il clan nerazzurro salito, fin da ieri, in questo eremo che è l'Hotel Palace di Varese. Nessuna fretta, nessuna resa, nessuno spintone, tanto che i tre poliziotti di servizio possono starsene tranquillamente a parlare con la ragazza del bureau.

«E così la giornata di quest'Inter nella più assoluta calma: un'ora di allenamento al campo (il golf è stato disertato perché i varesini, di domenica, si danno un gran da fare con mazze e palline) una partita a bocchette e una lettura dei quotidiani sportivi in attesa del pranzo, o nel caso di Walter Zenga due coccole al figlioletto Jacopo, anche lui in ritiro al Palace Hotel con noi e nonna. Poi la pennicella». □ U.S.

Uno stile di vita che al pannello del Monaco piace: «In Germania siamo abituati a fare i ritiri in città: c'è ressa, c'è tanta gente, qui, invece, l'ambiente permette di concentrarsi al meglio» - dice in ciabatte e in maglia nerazzurra prima di salire in camera. Il suo inglese ha qualche lacuna, ma per quello che c'è da dire nella prima giornata se la cava egregiamente. L'unica cosa che disturba, lui ed il suo amico Bremhe, è il caldo. «Veramente insopportabile», sogghigna, mentre i taccuini dei cronisti gli si fanno sempre più sotto.

È il momento delle prime impressioni e il ventisettenne ex giocatore del Bayern Monaco non si tira indietro. «Anche se non parlo l'italiano con i nuovi compagni mi capisco, tutti si sono dimostrati molto gentili, hanno cercato, subito, di aiutarmi in tutti i modi». L'allenamento, la differenza con quelli che usano in Germania? Matthäus prende tempo:



Il Trap «carica» Lothar Matthäus

«Chiedimelo fra una settimana e ti saprò dare una risposta. Adesso è troppo presto, ne abbiamo fatti solo due. La squadra? «Sì, abbiamo una buona squadra, è giovane, è ben calibrata. Potrà reggere per tre, quattro anni. I risultati arriveranno». Guardandolo bene in faccia, si capisce che questo tedesco di Herzogenaurach (Norimberga) avrebbe parecchio da dire e da raccontare, ma c'è la lezione che l'Ernesto Pellegrini o chi per lui gli ha raccomandato. È comanda tra fuori il suo caratteristico: «Sono venuto all'Inter perché voglio vincere - dice senza tanti giri di parole - il

nomea che tale stampa si è fatta nel mondo. Lothar non esce dal copione. Sulle «quote numero» non discute. «Se l'allenatore mi dice, tu giochi con il 10, io gioco con il 10. Se mi dice, giochi con l'8, io gioco con l'8. Tanto con un numero o con l'altro sono sempre io, Lothar Matthäus. La posizione? In mezzo al campo o sulla fascia destra come negli ultimi quattro anni a Monaco e nella nazionale». È disponibile e gentile, ma se viene stuzzicato dalle domande tra fuori il suo caratteristico: «Sono venuto all'Inter perché voglio vincere - dice senza tanti giri di parole - il

Milan e il Napoli sono forti e l'anno scorso l'Inter ha chiuso il campionato con un bel distacco, ma quest'anno vedremo. Vedremo a fine stagione. Una battuta sul campionato europeo e sull'Italia: «Bergomi e Ferri sono forse i migliori giocatori europei in quel ruolo e in Germania l'hanno confermato. Chi ho visto d'altro? Giannini e Viali. Sì, non c'è dubbio, avete una nazionale giovane e ben assortita, per il campionato del mondo del '90 partite favoriti».

Sorride, mostra un labbro che nello sforzo di pronuncia i vocaboli in inglese si contraggono, scherza con qualche dirigente dell'Inter, lancia due battute a Bremhe assediato dall'altra parte del corridoio e poi si concede di nuovo. «Ieri è stata una giornata molto bella, per me e per Andy. Quando inizia la stagione, in Germania, non scade niente di tutto quanto ho visto ieri a Bergamo. E per meglio farsi capire mostra il braccio pieno di lividi causati dal troppo amore dei tifosi.

In settimana si tirano i primi calci

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO			
Rapp. Alto Metauro-Bari	S. Angelo in Vado	ore 21.00	
Varese-INTER	Varese	ore 20.30	
Rovereto-VERONA	Rovereto	ore 20.30	
TORINO-St. Vincent	St. Vincent	ore 17.00	
GIOVEDÌ 28 LUGLIO			
Acqui Terme-Genoa	Acqui Terme (Al)	ore 20.45	
VENERDÌ 29 LUGLIO			
Borno-BRESCIA	Borno	ore 20.00	
SABATO 30 LUGLIO			
Savona-Genoa	Savona	ore 21.00	
Biellesse-TORINO	Chivasso	ore 17.30	
Faldella-Taranto	Faldella (Pz)		
DOMENICA 31 LUGLIO			
Gubbio-Bari	Gubbio	ore 18.00	
Brescia-MILAN	Brescia	ore 20.30	
Poggibonsi-FIORENTINA	Casteldel piano (Gr)	ore 17.30	
Trento-VERONA	Trento	ore 20.30	
Camaiore-SAMPDORIA	Camaiore (Lu)		
NAPOLI A-NAPOLI B	Lodrone		
TORINO-Pro Vercelli	Sarre (Ao)	ore 17.30	
Pinzolo-CESENA	Pinzolo	ore 17.00	
Roncegno-ATALANTA A	Roncegno	ore 18.00	
Roncegno-ATALANTA B	Roncegno	ore 18.00	
Val Venosta-COMO	Mallas	ore 17.00	
Vipiteno-ROMA	Vipiteno		



Luciano Moggi

Anche ieri Luciano Moggi è stato preso alla sprovvista: non si aspettava che Moreno Ferrario piombasse in ritiro. Dopo tante assicurazioni i casi dei quattro ribelli sono ancora insoluti anche se Bagni va verso Bologna e Garella si incontra con i dirigenti dell'Udinese. Il re del mercato però si è dimostrato più bravo a comprare (miliardi alla mano) che a vendere.

LORETTA SILVI

MADONNA DI CAMPILIO. Quando ieri mattina Moreno Ferrario è piombato nel ritiro del Napoli, Luciano Moggi non c'era. Pochi minuti prima aveva telefonato in albergo e parlato con un dirigente avrebbe detto: «Non preoccupatevi, stamattina sarà tutto tranquillo, Ferrario non verrà». La situazione è evidentemente scappata di mano al re di Milanofiori, poco versato per le arti diplomatiche ma soprattutto in gros-

realtà molto diversa da quella che si è poi verificata.

Cominciamo con la «banda dei quattro». Dopo l'ormai famosa guerra dei comunicati la società identificò in Bagni, Ferrario, Garella, Giordano i responsabili di un ammutinamento che, secondo gli stessi giocatori, è stato invece frutto di una volontà collettiva. Si trattava in realtà di elementi già destinati ad andarsene: Giordano si era accordato col Napoli a metà aprile, così come Fusi, Ferrario aveva chiesto più volte di allungare il contratto ricevendone poche, Giordano aveva già rotto. La criminalizzazione dei quattro (ricordiamo la convocazione in piazza dei Martiri sotto il tiro di una folla alzata per la perdita dello scudetto) non ha fatto altro che ridurre la quotazione sul mercato. È natura-

le, e Moggi dovrebbe saperlo bene, che le società interessate a questi giocatori abbiano voluto approfittarne. Si spiegano così le offerte dell'Inter (per Ferrario) e del Bologna (per Bagni) decisamente inferiori al reale valore dei giocatori. Conclusione: in piena preparazione il Napoli si ritrova ancora dei casi insoluti e altamente destabilizzanti. Ferrario ha già cercato di ottenere la rescissione del contratto, presentandosi in ritiro e la società ha risposto con la richiesta di deferimento per un'intervista rilasciata ad un quotidiano sportivo. Una mossa pretestuosa dal momento che Moggi va ripetendo ormai da mesi che i ribelli non verranno accolti nella rosa. Bagni potrebbe farsi vivo già lunedì chissà Cravero, un Napoli con il toro nel motore: uno dei tre alla domanda «come mai?» ha fatto un sorrisetto

probabilmente avrebbe rilasciato dichiarazioni meno caustiche.

Una campagna acquisti costata 22 miliardi che ha confermato Moggi re del mercato, si è detto: sembrava essere uscito sconfitto dall'asta Berti e invece l'ex ferroviere più esperto in arveri che in partenze si è «distinto» nella trattativa Crippa, dove, al di là della soddisfazione di aver burlato di nuovo la Roma (ricordate il caso Francini?), c'è quella di aver pagato 7 miliardi e 600 milioni un giovanotto che l'anno scorso giocava in C2 e che il «Toro» aveva avuto per un miliardo a rate e tre ragazzotti. Meglio di ogni fondo d'investimento! Ed ecco in azzurro Francini, Crippa e Corradini e domani chissà Cravero, un Napoli con il toro nel motore: uno dei tre alla domanda «come mai?» ha fatto un sorrisetto

esemplificativo.

E passiamo a Moggi diplomatico: le ultime prove gli sono andate male, senza soffermarsi sui leggendari ritardi. Tra Maradona e Bianchi la querelle non poteva essere più scomposta, forse sarebbe bastato prelevare l'argentino all'aeroporto di Milano e condurlo per mano da Chenot ad evitare le bombe più pirotecniche. Lo stesso Bianchi è stato lasciato un po' troppo solo col suo rancore con il risultato di farlo diventare espansivo con i giornalisti.

Ieri ha liquidato Ferrario come si farebbe con il maggiolino sorpreso a fare la cresta sulla spesa, poi ha annunciato Bagni al Bologna e Garella praticamente all'Udinese. Intanto i giorni di Milano e di Torino nelle prossime ore potrebbe giocarsi tutto.